

ORIZZONTI

# Se l'architettura fabbricasse felicità

**QUALE MISSIONE PER GLI ARCHITETTI?** Se ne discute in questi giorni al congresso mondiale e se ne parlerà alla Biennale di Venezia. Intanto c'è chi chiede alla categoria di progettare edifici tenendo conto della vita delle persone

di Franco La Cecla

**P**

**A Torino**

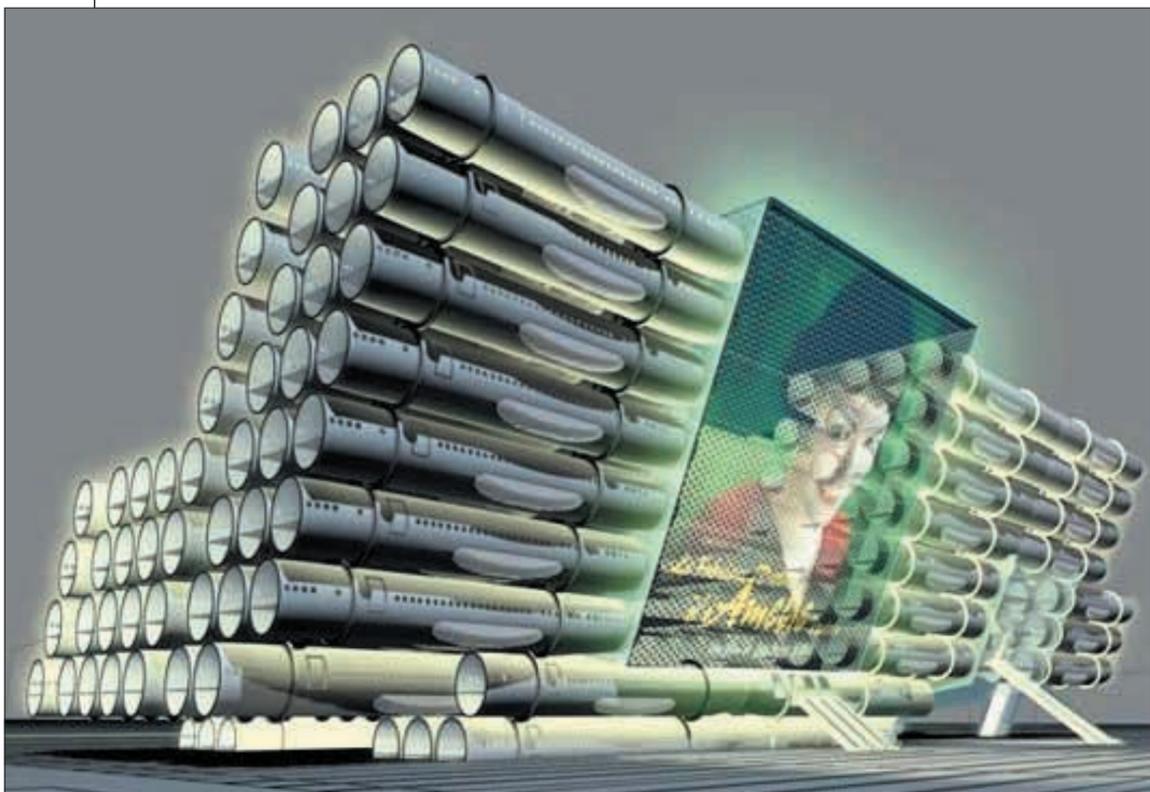
**Fino a domani incontri e lezioni magistrali**

**Architetti nel mirino:** dagli attacchi del neosindaco di Roma alla teca di Meier e al Maxxi, alle critiche di Bondi. Il ministro dei Beni Culturali, infatti, durante l'inaugurazione del Congresso mondiale di architettura, a Torino, ha detto: «Basta alle brutture. Durante il prossimo consiglio presenterò una proposta di legge per salvaguardare la qualità architettonica». Intanto il congresso torinese prosegue (fino a domani, Centro Congressi Lingotto di Torino e Palavela,) ospitando studiosi e studenti da tutto il mondo, che riflettono sul tema

«Transmitting Architecture - Comunicare Architettura», ovvero la capacità e la forza che ha l'architettura di esprimere e trasmettere nel tempo valori, emozioni e culture diverse. Un titolo che racchiude due significati: l'architettura comunica la sua azione, progettuale e sociale, ma contemporaneamente raccoglie le energie positive e i fenomeni emergenti espressi dalla società. Farsi conoscere ed apprezzare non solo per quello che produce, ma soprattutto, per i valori che comunica. Ne parleranno Massimiliano Fuksas, Mathias Klotz, Peter Eisenman, Terunobu Fujimori e i due premi Nobel Muhammad Yunus e Wangari Maathai. D'altra parte quando si parla di

architettura oggi si pensa sempre a più non a progetti concreti ma alla riflessione e alla ricerca sul concetto di «abitare». A questo tema sarà dedicato, per esempio, la prossima Biennale di Architettura, a settembre a Venezia. A partire da tutte queste cose Franco La Cecla, autore del saggio *Contro l'architettura* (Bollati Boringhieri, pagine 117, euro 10,20), riflette nel testo che ospitiamo in questa pagina sul controllo degli spazi pubblici. Mai come ora, secondo La Cecla, l'architettura sembra essere di moda. Eppure mai come ora è lontana dall'interesse pubblico. In questo articolo ci spiega le sue motivazioni.

erché dobbiamo continuare ad accettare un ambiente costruito che una corporazione di professionisti preoccupati solo del proprio successo ci impongono come dato di fatto? È divertente che questi stessi professionisti di fronte ad una critica del loro monopolio scarichino le colpe sui politici, in una ideologia saporitamente post-sinistrese. Ma certo sono i politici ad avere la colpa di tutto! Peccato che qualcuno come Foucault, Illich o perfino Negri da anni ci abbia spiegato che il potere non esiste oggi senza la sua articolazione in monopoli professionali dei beni e dei servizi. Il cittadino oggi è non solo sottoposto a regimi polizieschi, ad una idea dello spazio pubblico come luogo del controllo da parte del grande fratello, ma lo spazio della città, è tutto compiacentemente costruito per assecondare questa tendenza. Architetti, Ingegneri, Pianificatori sono molto lenti a mettersi dalla parte del controllo e dello status quo. Gli spazi della città vengono ridotti a vetrinizzazione e boutique, la dignità dei mercati viene ridotta a shopping mall, e si usa la scusa della emergenza residenziale (emergenza discutibile, visto il patrimonio italiano di stanze vuote e di case dimesse) per lanciare una nuova ondata di periferie, di housing concepito come condanna del centro (o sua destinazione a funzioni da straricchi) decostruzione della città e delle sue occasioni. Gli architetti sono una chiave fondamentale di quello che sta accadendo nel mondo, proprio perché si nascondono dietro ad una facciata da artisti senza responsabilità. Invece essi hanno una influenza enorme nella costruzione del mondo urbano e rurale come si sta costituendo in questi anni, in Italia come in Cina, come in Africa o in India. Proprio perché il pensiero e la modellistica degli architetti ha influenza sul sistema di valori immobiliari e disciplinari. Oggi gli architetti superstar o no che siano sono direttamente in causa nella espropriazione dei cittadini del potere normale sullo spazio delle proprie vite. È inutile che si nascondano dietro cortine di velluto e si autorappresentino oggi come imbarazzate vestali costrette a lavorare per clienti rapaci. Un capovolgimento della loro professione, del loro ruolo è quantomai auspicabile, ma non è semplice come essi vorrebbero presentarlo. Gli architetti dovrebbero diventare un sindacato della felicità dei cittadini, o almeno dei professionisti che si battano per il benessere dei cittadini nel loro spazio di vita. L'architettura è una questione squisitamente pubblica e quindi in essa si gioca più visibilmente che in altri spazi la questione della democrazia. Corporazioni professionali più attrezzate e reazionarie di quelle degli architetti, come ad esempio i medici, hanno però



Biblioteca realizzata riciclando carlinghe di aerei e la facciata della Bank of China a Pei progettate da Lot-Ek. Sotto a sinistra Casa Mushnick di Mathias Klotz



un *coté* di ricerca che in qualche modo, anche se trasversale raggiunge e beneficia la popolazione. Ma gli architetti? Quei strumenti hanno elaborato di ricerca negli ultimi vent'anni che hanno realmente contribuito a migliorare la vita quotidiana? Le case vengono costruite oggi peggio di cinquant'anni fa e la grande rivoluzione della bioedilizia sta arrivando a seguito della crisi energetica e non certo grazie alle spinte della corporazione architettonica. Gli strumenti di lettura, di analisi, di ascolto della città non si sono rinnovati negli ultimi trent'anni e oggi l'urbanistica è una disciplina arida che non racconta nulla della vita di cui vivono le città. Catastrofe urbana e catastrofe ambientale vanno di pari passo. Oggi gli architetti e gli urbanisti sono talmente ignavi che non intervengono in una

la riconducendo ad un'etica pubblica. In California si è costituita da qualche anno «Public Architecture» un sindacato degli architetti eticamente responsabili che ha chiesto a tutti gli studi di architettura del paese di fornire l'un per cento del proprio lavoro gratis per progetti pubblici (sembra poco, ma invece è molto, visto che hanno risposto un migliaio di studi). Così sono sorti progetti di centri per handicappati, di case provvisorie e di «alberghi diurni» per lavoratori immigrati e saltuari. Oggi un appello al ritorno all'etica e alla deontologia per le professioni del progetto è lanciato non da pazzi surrealisti, ma dai maggiori critici e storici dell'architettura, da Joseph Rykwert, a Kenneth Frampton, a Curtis. Solo in Italia gli architetti possono permettersi di pontificare, come se fossero dei politici frustrati, e di non rispondere del proprio lavoro. Fuksas continua a dare ricette al paese, ma non risponde sul disastro provocato a Porta Palazzo, Aldo Aymonino ignora il disastro provocato a danno delle chiese etiopi coperte in maniera vergognosa dalle sue tettoie «architettoniche» che ne hanno accelerato il degrado spendendo cifre vertiginose che avrebbero sfamato l'intera regione. Non si tratta di fare il processo agli architetti, si tratta però di farli finalmente parlare dello specifico del loro lavoro di cui devono rispondere ai cittadini. Oggi non esiste da nessuna parte un lavoro sulla fortuna di certe opere architettoniche. Gli architetti si sbarazzano dell'opera alla consegna, e non ne sono più responsabili, mentre è allora che

**In questa disciplina che è una questione pubblica, si gioca più che in altri spazi la questione della democrazia**

**EX LIBRIS**

*Per apprezzare i contemporanei non bisogna essere contemporanei.*

Ennio Flaiano

**Tocco&Ritocco**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

## Partiti e dialoghi a misura di Cav

**L**a trappola leaderistica Molti gli spunti emersi nel dibattito a Roma del Crs di venerdì scorso: «Fare società con la politica». Di cui abbiamo già in parte riferito, con un'intervista a Mario Tronti, e una breve nota. Tra quegli «spunti», la tesi del sociologo Mauro Calise sulle «leve motivazionali» del voto. Di cui la sinistra dovrebbe tener conto, per «competere». Sono quattro per Calise: a) voto di appartenenza; b) di scambio; c) di opinione; d) leaderistico-personale. Quattro «quadranti» da non trascurare e «riempire». Con particolare rilievo al quarto. Che oggi, per Calise, diventa decisivo per vincere e riassuntivo degli altri, nella «società di massa». Inoltre, dice Calise, il voto di scambio non va «demonizzato», pur con il giusto rilievo a «opinione» e «appartenenza», sempre più deboli (malgrado la controtenenza identitaria della Lega). Ebbene: «topografia» utile, ma sbagliata. Perdente per la sinistra. Che se la adottasse, come vuole Calise, si condannerebbe a scimmiettare l'avversario. A mimare il leaderismo avverso. Risultando - come è accaduto! - solo la *debole copia* dell'antagonista. E sacrificando invece ciò che più conta a sinistra: *appartenenza* e *opinione critica*. Insomma, la ricetta di Calise imita la realtà così com'è, incoraggiando la sinistra ad essere un *aggregato leaderistico e personalistico* («Il partito personale», già teorizzato da Calise). Quanto al «voto di scambio» è una follia. Che «rende» a destra, ma scredita la sinistra e la uccide. Vedi Napoli. E poi muori...

**Bicamerale, errore egemonico** E tra gli «spunti» al Crs, la Bicamerale. Rivendicata di nuovo da D'Alema. Con metodo giusto, e conclusioni errate. Vero, come dice D'Alema: «la politica è potenza e proposta». Cioè: *egemonia*. Ma la Bicamerale divide il centrosinistra. E consenti a Berlusconi di piazzare il suo cuneo. Simulando disponibilità, e rovesciando macerie sull'artefice della Bicamerale. Inoltre se fosse passata, avremmo il *premier forte* (che scioglie le Camere) o un Presidente della Repubblica eletto direttamente. Vestito magnifico per il Cav di oggi. Che per fortuna, quel vestito su misura ancora non ce l'ha. Malgrado gli eccessi retorici del «dialogo».

L'opera entra nella sua funzione pubblica. Cosa sono le case, le università, gli edifici pubblici, i musei di Gregotti, Purini, Gehry, Zaha Adid, Fuksas, Nouvel, e compagnia bella conosciuta e sconosciuta che sia dopo dieci, vent'anni? Come vivono i cittadini e gli abitanti negli edifici che si sono dovuti sorbire? È possibile che una questione così seria come l'ambiente costruito debba restare tutta nelle mani di questi gigioni delle forme, di questi irresponsabili cronici? O possiamo cominciare a svegliarci e a chiedere qualcosa di più per le nostre città?

**In California si è costituito un sindacato che ha contribuito a creare centri per handicappati e alberghi diurni per immigrati**